

## La storia

Benito Canfarotta si è visto sequestrare 115 immobili ma la famiglia continua a gestirli

# Il basso confiscato solo sulla carta L'ex proprietario "Io non mi muovo"

IPUNTI

1

#### I BENI CONFISCATI

Sono 96 case a Genova più una ventina in altre città, compresa Palermo, oltre a 5 milioni di euro tra conti correnti e auto ufficialmente posti sotto confisca tre anni fa

2

#### I TEMPI

Il sequestro è stato disposto otto anni fa, tre anni fa la sentenza della Corte di Cassazione e la confisca definitiva, ma nessuno è mai venuto a rendere esecutivo il procedimento

3

#### IL RIUTILIZZO

L'Agenzia nazionale dei beni confiscati giura che si faranno gli sgomberi, il Comune sta per varare la delibera per l'acquisizione e il riutilizzo sociale dei primi 10 alloggi della confisca

GIULIA DESTEFANIS

Il negozio è quasi sempre aperto, lui va e viene, per gran parte della giornata sta sulla soglia a guardarsi intorno. All'ora di pranzo mangia uno spuntino in piedi sulla porta. Del resto nel negozio di via Canneto il Curto, nel cuore del Centro storico genovese, non si riesce a entrare: è un muro di merce stipata, materiali edili, cataste di mat-

Con la moglie giudicato responsabile di sfruttamento della prostituzione e immigrazione clandestina



toni, sacchi, tubi. «Buongiorno, è il signor Canfarotta?». «Sono io — dice — E non mi muovo di qui. Ci sono stato finora e ci rimango fin quando gli occhi miei sono aperti».

Ecco. Ciò che stona, con quella che può sembrare la normale vita in un basso tra i vicoli, è che lui, Benito Canfarotta, è stato condannato in via definitiva con la moglie e uno dei figli per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. E qui non dovrebbe starci: il basso è un bene dello Stato, uno dei 115 che — insieme a 5 milioni di euro tra conti correnti e auto — gli sono stati confiscati 3 anni fa, la più grande confisca mai avvenuta al Nord Italia in virtù della normativa antimafia. Un patrimonio che, a distanza di 8 anni dal sequestro e 3 dalla sentenza della Cassazione, è in gran parte abbandonato al degrado, con debiti nei confronti dei condomini che fanno infuriare i vicini degli appartamenti, a volte con ancora le prostitute a esercitare la loro attività. Ma soprattutto, con gli ex proprietari ancora qui, a occupare questo magazzino e altri alloggi, perché la Prefettura non ha mai dato esecutività agli sgomberi e nessuno è venuto a mandarli via.

Così — mentre l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, proprietaria del patrimonio, giura che gli sgomberi si faranno, e mentre il Comune sta per varare la delibera per l'acquisizione e il riutilizzo sociale dei primi 10 alloggi della confisca — in via Canneto il Curto per il vecchio Benito è una giornata come tante. Ha voglia di parlare.

Sa che potrebbero mandarlo via? «Certo se viene la forza pubblica e mi manda via non posso resistere... Ma bisogna vedere in quanti vengono, i poliziotti. Io cerco di rimanere qua, tranquillo. Con un pezzo di pane e una cipolla, mi guardi». La sentenza che ha stabilito la confisca, per lui, «è un abuso d'ufficio. Io non ho fatto nulla di male: ave-

vo un'agenzia immobiliare, compravo e rivendevo appartamenti, ci guadagnavo». E però, il giudice dice che lì dentro si esercitava la prostituzione, e qualcuno dice che si esercita ancora. «No signore — alza la voce — Se c'è adesso qualche prostituta non ce l'ho più messa io, ma magari chi ha gestito negli anni gli appartamenti per conto del tribunale — attacca — In passato ce n'era qualcuna, ma se veniva ad affittare una casa una persona che faceva la prostituta, a me non interessava. Io ero



**BENITO CANFAROTTA**  
Continua a stare nel basso del centro storico stipato di merce fino al soffitto nonostante da tre anni sia stata disposta la confisca dei beni da parte dello stato e la sentenza sia passata in giudicato ormai da tempo

qui nel mio negozio, loro mi portavano l'affitto, facevo la ricevuta con la marca da bollo, per me eravamo a posto». Dice di non saperne più nulla delle case — 96 in tutto quelle confiscate a Genova, più una ventina in altre città — anche se c'è chi dice, come racconta Davide Ghio del Cantiere per la legalità responsabile, che lui vada «in giro a proporsi di darle ancora in affitto, lasciando il suo numero di telefono. E' frustrante vedere come dopo anni dalla confisca la famiglia faccia come se i beni fossero

ancora suoi». La parte che recita Benito è quella dell'uomo che non ha nulla di cui pentirsi. Ma tutti quei soldi, quei 5 milioni confiscati, come li aveva accumulati? «In Sicilia facevo il camionista, sono arrivato 40 anni fa a Genova con 35 milioni. Il resto l'ho guadagnato qui, sì, vendendo e affittando case». E ora? Sta qui, vende mattoni, «pochi perché c'è crisi», tra le mura dello Stato. Quello Stato che fatica a realizzare il sogno, del riutilizzo sociale dei beni confiscati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/ UN SOCCORRITORE DELLA CROCE BIANCA DI CORNIGLIANO, CHE LO HA SEGNALATO AI PRIMI SOSPETTI

## Derubava i pazienti, denunciato milite

STEFANO ORIGONE

Il suo dovere era quello di soccorrere, invece ha derubato un paziente che aveva chiamato il 118 per un malore. E quando era in sede, faceva sparire i soldi delle mance. Un milite della Croce Bianca di Cornigliano è stato denunciato dalla polizia per furto aggravato. Uno per ora l'episodio contestato, ma sarebbero molte di più, almeno una decina, le vittime del soccorritore infedele. «Abbiamo denunciato subito all'Anpas, alla polizia e ai carabinieri — spiega il presidente della Croce Bianca di Cornigliano, Agostino Ferrando — che avevamo dei forti sospetti». Le prime denunce sarebbero state sporte all'inizio di dicembre, intorno al 9, ma l'episodio certo si è concretizzato ieri mattina. «Era l'ultimo servizio della notte, delle 6, quando abbiamo saputo che la polizia lo aveva finalmente beccato dopo la de-



#### LA QUESTURA

Il milite infedele è stato denunciato alla polizia per furto e sembra che abbia subito confessato, era già stato mandato via da un'altra Croce

nuncia della vittima». Il milite, 26 anni, disoccupato, non è nuovo ai furti. «L'avevano già mandato via da un'altra Croce — va avanti Ferrando —, ma nessuno aveva avuto il coraggio di denunciarlo. Non è così che si risolvono i problemi, tacendo e togliendoli di torno...». Il danno patito dalla vittima (ma come detto forse più d'una), ma anche quello dell'immagine per la Croce Bianca.

«Ora speriamo solo che questa storia non generi sfiducia verso la Croce tra i nostri assistiti»

«Quando sono arrivato qui, la nostra pubblica assistenza aveva tre dipendenti, ora sono sette. Abbiamo fatto passi avanti, dato lavoro, e spero che questa storia non crei sfiducia nella gente. Ab-

biamo inaugurato da poco un'ambulanza che ci ha donato un cittadino, questa brutta storia è una tegola sulla testa che rischia di rovinarci. Anche gli altri militi ci sono rimasti davvero male». Il commissariato di Cornigliano ha condotto un'indagine-lampo. «Pare abbia già confessato tutto», racconta Ferrando. Che aggiunge. «Anche l'autista era sconvolto perché non si è accorto di nulla». Come è andata? «Questo soggetto con la scusa di segnarsi i dati del paziente che stava portando in ospedale per un servizio del 118 — spiega Ferrando, precisando che nessuno su un'ambulanza può chiedere di controllare i documenti, ma lo possono fare solo in ospedale — ha sfilato dal portafoglio dei soldi. Non so quanto, ma non importa la cifra: è un ladro e basta, ora ci va di mezzo la Croce Bianca e tante brave persone che danno l'anima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA